ANAGILDA

DRAMA PER MUSICA

DA REPRESENTARSI IN LISBONA nella Sala dell' Academia alla Piazza della Trinità.

Anno 1737.

DEDICATO

ALLA NOBILTA' DI PORTOGALLO.

IN LISBONA OCCIDENTALE,
Nella Stamperia di
ANTONIO ISIDORO DA FONSECA.

Anno 1737.
Con licenza de' Superiori

Divisão de Música
Fundação
Biblioteca Nacional
RJ.
Arquivo Sonoro

A-XV
A532
ex.6

C

ARGOMENTO.

DOpo aver guerreggiato lungo tempo Sancio Ré di Navarra, e Fernando Ré d' Castiglia, rimisero alla sorte d' una giornata campale le loro differenze. In questa incontratisi pel campo i due Principi, e battutisi insieme, cadde finalmente estinto il Ré di Navarra. Dipoi per l' interposizione di Potenze vicine, si fece pace tra Fernando, ed il Ré Garzia figlivolo del morto Sancio, nei Capitoli della quale fu posto il Matrimonio di Fernando con Sancia figlivola del Ré morto, e sorella di Garzia, la quale per miglior Suono della Musica chiameró Anagilda. Andó Fernando in Navarra (e qui principia l' Azzione) ma in vece di ritrovarsi con Anagilda, si trovó nella Carcere, e tradito da quel Rè. Dispiacque il tradimento ad Anagilda, ed avendo qualche compassione al Prigioniero, finalmente a poco, a poco innamorata dal medesimo, deliberó di salvarlo, e cosi fece: perche avuto l' ingresso alla Prigione, e non volendo altra compagnia all' impresa generosa; postosi l' Amante incatenato sulle spalle, lo portó fuori della Reggia, e finalmente dopo varij incontri, passarono felicemente in Castiglia. Tutto questo é raccontato dal P. Rogatis nelle sue Storie della Spagna, ne ci si aggiunse altro di piu, che il Personaggio d' Elvira, sorella Guerriera di Fernando.

MUTA-

ARGUMENTO.

DEpois de andar muito tempo em guerra Sancho Rey de Navarra, e Fernando Rey de Castella puzerão as suas diferenças na sorte de huma batalha campal. Encontrando-se nella os dous Reys, e pelejando ambos, ficou morto El-Rey de Navarra. Depois pela intervenção das Potencias visinhas se ajustou a paz entre Fernando, e ElRey Garcia filho de Sancho já morto, e nos Capitulos della ficou ajustado o casamento de Fernando com Suncha filha do Rey defunto, à qual se lhe dá o nome de Anagilda pera soar melhor na Musica. Foy Fernando a Navarra (esta hé a principal acçaõ) e em lugar de cazar com Anagilda, se achou preso por traiçaõ daquelle Rey. Sentio Anagilda a traiçaõ, e tendo alguma compaixaõ do preso, namorando-se finalmente delle pouco a pouco, determinou livrallo, o que veyo a executar, porque entrando no Carcere, e naõ querendo mais companhia para taõ generosa empresa, aos hombros levou o Amante preso com as cadeas ate o por fora da Corte, e depois de varios successos entraraõ felizmente em Castella. Tudo isto conta o Padre Logatis na sua Historia de Espanha; nem se lhe acrecenta mais que a pessoa de Elvira irmãa guerreira de Fernando.

MUTAZIONI DI SCENA.

Campagna nelli Confini di Castiglia.

Anticamera.

Cortile.

Giardino dove corrisponde la Prigione.

Prigione.

Bosco.

Reggia.

Luogo delizioso nelle Vicinanze di Tudela.

Piazza grande.

PERSO-

PERSONAGGI.

Garzia Rè di Navarra *Il Signore Felice Checcacci di Pistoja.*

Anagilda sua sorella *la Signora Elena Paghetti di Bologna.*

Fernando Rè di Castiglia *Il Signore Gaetano Valletta di Milano.*

Elvira sua sorella *la Signora Angela Paghetti di Bologna.*

Musica del Signore Gaetano Maria Schiassi di Bologna.

PROTESTO.

LE Parola, *Fato*, *Numi*, *Adorare*, ed altro, che si vedono sparse nel presente Componimento non hanno cosa alcuna di commune co i sentimenti dell' Autore che si professa Cattolico.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Campagna nelli confini di Castiglia

Fernando, e Elvira.

Fer. Elvira addio. core
Elv. Ferma, ascolta, Fernando; io non ho
di vederti partir, sento, che il sangue
si gela entro le vene
e la cagion non só .....
Fer. Che? mi trattiene
forsi il timor, che ti discopro in volto!
io non vidi giammai
questa viltade in te. No' non t' ascolto
Elv. Ma pur .....
Fer. Ma pur, che vuoi?
veggio su gl' occhi tuoi
il testimonio vil del molle sesso
e taci la cagion.
Elv. La dico adesso.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Fernando, e Elvira.

Nesta Scena Elvira Irmaã de Fernando dissuade ao Irmaõ, que naõ parta para Navarra, donde ha de casar com a Irmaã daquelle Rey: e emquanto Fernando lhe pregunta a resaõ porque naõ ha de partir, lhe diz ella q̃ teme alguma traiçaõ, supposto ser elle o que tinha morto na guerra ao Pay daquelle Rey: com tudo Fernando obstinado reprehende a fraqueza, e discurso da Irmaã, e se prepara para partir, e canta a Aria.

io non poſſo o Germano
raffrenare il mio duolo
nacqui forte, ma ſolo
ſo ſprezzare i miei mali, e non i tuoi.

Fer. Tu ti figuri i mali
dove non ſon. Per ritrovar la ſpoſa
in Navarra m' invio, e quai ſventure
puo prepararmi il Cielo,
ſé la bella Anagilda é il mio deſtino?
forſi perigli chiami
le ſaette d' amor, tu, che non ami?

Elu. Ah Fernando, Fernando; Il Genitore
d' Anagilda, e Garzia da te ſuenato
dal petto lacerato
chiede per mille piaghe ancor vendetta:
Fernando, hai del ſuo ſangue
la mano ancor fumante
come darla vorrai
pegno di fedead una figlia amante?

Fer. Nel di del gran conflitto, in cui la ſorte
per Caſtiglia deciſe,
provó della mia ſpoſa il Genitore
il mio braccio piu forte,
ma non giá traditore:
or ſon ſpenti li ſdegni,
ed un Nodo aſſicura
la pace univerſal di due grà Regni.

Elu. Ma queſta pace oh Dio
queſta mi fa ſpavento
queſta mi opprime il core, e gia' ti ſento
ſtraſcinar le catene
che al tuo credulo pié Garzia prepara
e l' iſteſſa tua cara

affina

assina di sua mano i tuoi tormenti
vanne affretta il tuo pie', gl' odj son spenti.

Fer. Addio Germana: io veggio
che il tuo timore la mia sposa offende,
ma se il timor dall' amor tuo dipende;
sciogli al dovere il freno,
per non offender lei, amami meno.
Se vuoi piacermi ó cara
se vuoi mostrarmi affetto
del Idol mio diletto
non favellar cosi
Parto di tenerezza
é questo del tuo core
ma quel soverchio Amore
debole ti scoprí

SCENA II.

Elvira sola.

Nesta Scena se queixa Elvira da obstinaçaõ do Irmaõ em querer partir, e lhe desagrada naõ poder ser sua companheira para participar do mesmo successo, e canta a Aria.

VAnne con quella pace
che tu non lasci a me Germano ingrato,
purche salvo tu torni, io sia mendace;
ma troppo invido sei, se non mi fai
compagna del tuo fato
siche posso a raggione
querelarmi di te Germano ingrato.
Veggio da denso velo
ottenebrato il Cielo
e l' onda
furibonda
tempeste minacciar.

De un barbaro Regnante
temo le insulto atroce
e da una ignota voce
mi sento, oh Dio, parlar.

SCENA III. e IV.

SCENA III.

Garzia, ed Anagilda pensosa.

Nesta Scena vendo Garcia a sua Irmaã cuidadosa lhe pregũta o motivo, e lhe diz, que estando para chegar o seu esposo Fernando, cuide em lhe preparar algum presente: e ella entra e sahe com hum Pajem que traz huã roupa banhada no sãgue de Sancho seu Pay morto por Fernando, e diz que aquelle he o prezente que quer fazer ao seu Esposo, mostrando-se contraria aquellas vodas que tinha tratado seu Irmaõ, e Garcia, que já tinha o pensamento de entregar a Fernando, louva cõsigo a aversaõ de Anagilda e sem lhe descobris a sua intensaõ cantta a Aria.

Gar. QUal torbido pensiero
fin tra le faci ancor de tuoi sponsali
cara Anagilda il tuo bel Ciglio oscura!
e qual turbin severo
degl' amorosi strali
sull' arco de tuoi rai spegne l' arsura?
al piú saggio, al piú bello, ed al piú forte
che nel Iberia regni
a Fernando, al Consorte
ne pur lieta prepari il primo amplesso
ne pensi al tuo dover?

Ana. Ci penso adesso

Gar. Qual meritar poss' io
ricompenza da te, co i voti affretto
l' arrivo del tuo sposo
e tú nol curi, e neghittosa stai;
in ver tanta fredezza
degenera in eccesso.
parla, dimmi che vuoi?

Ana. Ci penso adesso.

Gar. Che mai deggio o Germana
Creder di te? Forsi al novello sposo
di pre-

di preparar tu pensi
qualche dono gentil?
Ana. Gia ci pensai;
Gar. Perche a me nol palesi?
Ana. Or lo vedrai. *entra*
Gar. Altri lacci Anagilda, ed altre faci,
che faci d' Imeneo lacci d' Amore
io preparo al tuo sposo. Ah pur vorrei
se dall' odio di lui nasce il tuo affanno
palesarti l' inganno
ma se il paleso, oh Dio, femina sei.

SCENA IV.

Anagilda con un Paggio, che porta un Bacile coperto, e Garzia.

Ana. GArzia questo é il Tesoro
che riserbo al mio sposo
ed é come vedrai
al nostro Genitor costato assai.
Gar. Ad un Cor generoso
una sfrenata luce
benché di gemme, e d' or scarsa riluce.
Ana. Dono trovai, che i lumi suoi diletta.
Gar. Qualche Acciaro sará
Vol scoprire, e lo ferma.
Ana. Signore aspetta
un acciaro nó nó
Gar. Un usbergo
Ana. Ne pure il mio diletto

quarde

quando combatte arma di ſcoglio il petto

Gar. Piú ſagace penſiero al cor mi detta
che d' induſtre penéllo opra gentile
da gemmato monile
penda l' immago tua

Vuol ſcoprire, e lo ferma

Ana. Signore aſpetta,
d' Anagilda l' immago
queſta non é; ma pur pittura é queſta
d' alto diſegno, e di color vivace,
opra di deſtra ardita,
che ſu tela funeſta
la natura diſtrùgge, e non l' imita.

Scuopre il Bacile e gli moſtra una ſpoglia inſanguinata

vedi Germano vedi
che parla ancor, ſe al proprio cor tu credi
Garzia vedi, e non muori?
del Genitore eſtinto
tutto il caſo funeſto é qui dipinto
é l' empio ſpoſo mio ſparſe i colori
Garzia vedi, e non muori?

Gar. (Più reſiſter non ſá l' Anima mia
ſi paleſi l' inganno)
queſto dunque Anagilda?

Ana. Queſto dunque o Garzia
queſto lacero amanto
che nel ſangue paterno intriſo é tutto
fa pietade altretanto
perche del pianto é del ſuo figlio aſciutto.

Gar. Queſto dico é un ingano

Ana. Ah Traditore
non ſperava un tal premio il Genitore

queſto

questo é tuo sangue, e se finor nol sai
suggilo, é sentirai
li getta la spoglia, e vuol partire.

Gar. Ferma Anagilda
a tuoi Regi Imenei
chiamai l' empio Fernando:
oggi l' attendo, e quando
tra queste mura in vano.....
(ma no, che in cor di Donna
mal sicuro sarebbe un grand' Arcano)
Quello sdegno che l'Alma t' accēde
al mio soglio piu grata ti rende,
e piú moti mi sueglia nel cor.
Se pensoso mi taccio, e confondo
quell' Idea che nel petto nascondo
fa sentirmi rimorso, e rossor.

SCENA V.

SCENA V.

Anagilda sola.

Nesta Scena Anagilda chama barbaro ao Esposo que lhe tinha destinado o Irmaõ, e exclama, que lhe venha offerecer, e dar a maõ ainda banhada no sangue de seu Pay, e com estes sentimentos canta a Aria.

Vieni Barbaro sposo, se non puote
dalle vene gia vote
del morto Genitore
uscir piú sangue. Ah che ne resta tanto
di quell' istesso in queste vene mie
che innanzi a te vuol traboccare in pianto:
pianto, che se mi uccide
sará piú che d' altrui di me pietoso:
vieni Barbaro sposo,
vieni, e se vuoi, ch' io lasci

quel

qualche bacio fedel in quella deſtra
che tinta del mío ſangue a me darai
quella deſtra crudel non lavar mai
Quella man di ſangue tinta
non lavar fiero Conſorte
che l' immagine di morte
io vi poſſa rimirar.
Tale oggetto di ſpavento
voglio innanzi agl' occhi miei
per poter come vorrei
quella man ſempre odiar

SCENA VI.

Sala.

Fernando, e Garzia.

Neſta Scena Garcia recebe benignamente a Fernando, o qual faz diligencia para ver a ſua Eſpoſa Anagilda, e porque Garcia lhe diz que a fermoſura de Anagilda naõ he tanta, como ſe imagina, lhe moſtra o retrato, e lhe diz que ſe a ſua Eſpoſa ſe parece com o retrato, naõ tẽ igual na fermoſura, e em quanto Garcia ſe prepara para o levar à Eſpoſa, ſe abre o Proſcenio, e lhe faz ver em huma caza cuberta de luto a e

tatu.

Fer. GRan Rege il comun grido
de tuoi Regni, e di te la gloria ſpande
dal più gelato, al piú fervente lido,
ma la fama é mendace ancorche grande.

Gar. Forſi la Reggia mia da rai ſi accende
di quella maeſtà, che in te riſplende.

Fer. Doú é la mia diletta!

Gar. Nel Talamo vicin Fernando aſpetta,
ma ſó che all' apparir del ſuo ſembiante
piú non ſarai della tua ſpoſa Amante.

Fer. Garzia, tu vuoi ſcherzar, veggio trá queſti
freddi, e morti colori.

cava un Ritratto.

temprare il cieco Dio Dardi pe i Cori.

Gar

Gar. Fernando, apponto é ſtato
un colore ingegnoſo,
che il tuo core ha ingannato
men vivace é Colei, ma benche tale
a me par bella, ed al tuo merto eguale.

Fer. Se m' inganna il color, puote abbaſtanza
parlare à me della Real Germana
la tua gentil ſembianza.
ma quanto ancor vorrai
differirmi i contenti; amaſti mai!

Gar. Se pena coſi fiera
ti reca l' aſpettare, in queſto punto
al deſtinato laccio
ti conduce Garzia, vieni.

Fer. ti abbraccio

qui ſ' apre un parato, e ſi vede una ſtanza tutta lugubre reſtando in proſpettiva una ſtatua del Rè Sancio ferito, ſoldati, e guardie.

Gar. Del Genitore ucciſo
alfin ragion mi rendi
ti deſtinai la morte, e qui l' attendi.

Fer. Barbaro, Numi oh' Dio
Anagilda Idol mio
dove ſei? Coſi vieni
a ricever lo ſpoſo, oh Dio ſon queſte
le accoglienze di Amante, e tu fellone
coſi le ſante leggi
d' amicizia, e di fé premi, e calpeſti?
non van ſempre confaſto
coronati i delitti, e mal ſicure
in clamide Real vivon le colpe
giuſto è il Cielo Garzia, e non gil manca

tatua de ſeu Pay Sãcho morto por elle, o faz prender, e lhe faz deixar a eſpada aqual o meſmo Fernando entrega à eſtatua, pedindo-lhe que ſe elle o havia morto à traiçaõ, ſe vingaſſe com aquella eſpada, mas que ſe fora morto pella ſua maõ em ſingular deſafio, a meſma eſpada foſſe a que o defendeſſe.

per un alta vendetta
contro un Ré traditor quelche ſaetta

Gar. Gran fede ancora ha la vendetta mia.
quegli ê il Padre tradito;
ma tú ben non rauuiſi il ſuo ſembiante
per che chi l' ha ſcolpito
per farlo men deforme a i propri figli
l' ultima effigie ſua fe men fedele
con aprirli nel ſeno
men grande ogni ferita, e men crudele

Far. E tu, che in queſte forme
imparaſti à tradir, del Padre invitto
un immagine ſei ben piú deforme

Gar. Padre, che in Ciel da ſempiterni ſogli
queſta vittima miri
dall' Altar, che prepari i fumi accogli.

Fer. Sancio ſe Nume ſei
del Sacrificio ingiuſto
l' empio Miniſtro fulminar tu dei
dillo ſe t' ho tradito Alma immortale?
tu nell' Agon fatale
il mio ferro chiamaſti
e ſe cadeſti poi, fu pena forſi
di avere un Moſtro immondo
come il tuo figlio generato al mondo

Gar. Orſú deponi intanto
quell' Acciaro funeſto a queſto Regno.

Si cava la ſpada, e la pone tra le mani della Statua.

Fer. Sancio a te la conſegno
e ſe in Cielo é ſi ſanto
il Nome di giuſtizia; Io per quel Nome
ſe giammai t' ho tradito

quella

quella tua man di ſaſſo
alla vendetta in queſto ſeno invito,
ma ſe innocente ſon, quel ferro renda
a un mano fedel, che mi difenda

SCENA VII.

SCENA VII.

Anagilda, e detti.

Nesta Scena apparece Anagilda, e vendo a Fernando se esquece de toda a indignaçaõ, que tinha contra elle: entre tanto Garcia poem a Fernando em seguro, e manda á Irmãa que se vãda presença de Fernando, e canta a Aria.

Ana. CHe ſpettacolo é queſto?
Gar. Vieni Anagilda; ecco le Nozze alfine
che al tuo Fernando appreſto.
Fer. Anagilda tu ſei? Ah che per tali
l' alte ſembianze tue toſto rauuiſo
alla bella pietá ch' hai de miei mali,
e ſe pure a tradirmi oggi congiuri
più contento per te Fernando mora
ſe puoi far bello un tradimento ancora.
Ana. Queſti é Fernando?
Gar. E al temerario ardire
nol conoſceſti?
Ana. Ed é tuo Prigioniero?
Gar. Le noſtre offeſe ben rammenti
Ana. E vero.
Gar. Ne ti par reo di morte?
Ana. E la ſua morte....
Fer. E la mia morte, o cara,
nel fortunato Eliſo
del Genitore ucciſo
placherá l' ombra inulta: ecco Angilda
con intrepida fronte

ti presento il mio sen, ti faccio core
non mi aspettar men forte
che il piacer non aurai del mio timore.

Gar. Ma il piacer averá della tua morte.

Ana. Io resister non so

Gar. Ben custodito
il Prigionier rimanga, e tu germana
fuggi, fuggi l' aspetto
del volto traditore
per che, chi fá ti sedurrebbe Amore?
d' un Barbaro spietato
fuggi l' aspetto orribile
che piu fallace immagine
di quella nó non u' é
del Genitor sdegnato
in faccia à Lui rammentati
e sentirai nell' anima
l' orror, che provo in me.

SCENA VIII.

Anagilda, e Fernando.

Ana. CAro Fernando o quanto
mi fai pietà; l' iniqua legge udisti?

Fer. L' udij, de rischi miei
non ebbi orror, la tua pietá temei.

Ana. Dolce mio ben perdona;
i tuoi ceppi, i tuoi mali
sol per me tu sostieni, in tal periglio
ti gettó l' amor mio: posso salvarti

e lo

SCENA VIII.

Nesta Scena Anagilda, naõ mostrandose já inimiga, mas quasi amante de Fernãdo, encarece o seu amor, e diz que tem piedade delle, e muito mais porque por sua causa se acha naquelle estado, acrescentado finalmente q̃ ella naõ tem cor

pa

e lo dourei; ma quella
quella son io, che ti condanno, e sento
che l' orror di tua morte
non é a quest' alma il piu crudel Spavento

para o ver morrer, e ser causa da sua morte, e que antes quer morrer primeiro de que ella, e canta a Aria.

Fer. Perirei, se a tal prezzo
tu mi salvassi, in te quest' alma vive,
in te la perdo ó cara,
Lascia pur, che quest' occhi
io chiuda col piacer della tua fede
morró contento, e solo
auré duol, che il mio sangue a trar non basti
te da un atroce affanno. *piange.*

Ana. A tal segno tu m' ami?
ed io son la crudel, che ti condanno

Fer. Anagilda tu piangi, e perche figlio
d' amor temo il tuo pianto
il vedermi ti affligge, e forsi in seno
ti spira una pietá per me funesta;
mio Bene addio; Fernando
qui per l' ultima volta
una morte, che piace in don ti chiede
se la vita gli dai questa e tua colpa
ma se il lasci morir, questa é tua fede

Ana. Io vederti morir? Io condanarti?
o del mio Genitore ombra negletta
la negli Elisi aspetta
la tua figlia Anagilda.
Fernando io ti precedo. In faccia a Dite
non giungera il mio spirto
con il rossor d' un gran delito in fronte.
morró ma senza colpa,
e se pur qualche colpa
accompagna il mio fato

ſarra quella, o crudel d' averti amato
T' amo ſi: volea naſcondere
del mio ſen l' acceſo foco,
ma queſt' Alma a poco, a poco
ſoſpirando il diſcoprí
T' amo ſi: convien che il dica
che l' amante, e la nemica
ſi confonde in queſto di

SCENA IX.

Fernando ſolo.

SCENA IX.

Neſta Scena Fernãdo roga aos Deoſes pela vida da ſua amada Anagilda, cuja aſliçaõ hé a cauza de elle ſe achar em eſtado peyor do que a morte, e canta a Aria

Fer.

AH di ſi bella vita
cura prendete voi pietoſi Dei,
la vita di coſtei
e ſcudo della mia: per troppo amore
ella ſi perde, ed io
difenderla non poſſo, e non ho core
di ſentire il ſuo affanno,
e di vedere i ſuoi dolenti lumi:
a quante morti mi ſerbate o Numi?
Vicino é il periglio,
lontano ho le ſponde,
é al ricco naviglio
che corre per l' onde
fan doppio ſpavento
le furie del vento
lé furie del mar
D' incerta ſperanza
ſe un lampo non viene,
il duol del mio Bene

ma

ma i lacci del Piede
per troppa coſtanza
mi gettano in mar.

FINE DEL' ATTO PRIMO.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA I.

SCENA I.

Nesta Scena sonha Elvira que seu Irmaõ Fernando està preso no carcere de Tudela, e sospeitãdo ser isto verdade diz que se quer vestir de homem, e hir com huma esquadra de Soldados seus confidentes a Tudela pera pór a seu Itmaõ em liberdade.

Campagna ne i confini di Castiglia

Elvira, che dorme sotto di un Padiglione, e dice sognando.

Elv. IO vengo, io vengo. E quai dolenti *si desta.*
(larue
turbano i miei riposi?
il Germano mi parve
in accenti pietosi
cinto di ferro il pié gridare. Elvira
mira Germana mira
io vado a morte, e tu dormir potrai?
ebbi orror, sparve il sogno, e mi destai.
or che farò; si vada
in traccia del Germano
mentiró volto, e spoglia, e de miei fati
compagno chiameró drapello eletto
di sconosciuti armati:
uccidero Garzia, ma che dimore?
per le Donzelle ancor nasce l' alloro.
Io se nacqui in Regio Trono
imparai fra queste selve
a domar feroci Belve

ne la ſorte invidiai
del piu forte Cacciator
Di natura un ſi bel dono
i difetti in me corregge
e la gloria per mia legge
ebbi ſempre, e non l' amor

SCENA II.

Cortile.

Garzia, e Anagilda.

Gar. SI fa Nume il mortale
ed ha col Cielo onnipotenza eguale,
ſe all' altar di vendetta
contro di un Reo la ſua giuſtizia affretta.
Ana. Ma nó col tradimento.
Garzia per dirti il vero
potevi un dí per vendicare il Padre
ſcuoter contro coſtui d' armate ſquadre
un eccidio funeſto,
potevi, e in quanti modi....
Gar. Son armi ben uſate anco le frodi.
Ana. Non moſtra lungo il braccio
chi ſuol celare il colpo, e ſempre oſcura
ſuol eſſer la vendetta; ove l' inganno
faciliti un impreſa
non é un oprar da Eroe, ma da Tiranno.
Gar. Coſi parla Anagilda? E quella ſei,
che poc' anzi oſtentavi

SCENA II.

Neſta Scena diz Garcia a ſua Irmãa que quer executar a morte de Fernando, e ella naõ approva eſta reſoluçaõ, antes o diſſuade della, dizendo-lhe que iſto ſeria huã traiçaõ dando-lhe as ſuas reſoes para naõ permitir tal morte; mas Garcia reſoluto no ſeu parecer, declara que quer que morra Fernando, ereprehende a Irmãa com a indignidade de querer bem a Fernãdo, e vai-ſe.

tutto il furor contro il crudel Fernando!
non comprendo i tuoi sensi; e la mia mente
fra vari oggetti di timor s' implica,
quasi che non saprei
figurarti piú Amante, o piú Nemica.

Ana. Io nemica gli son, ma l' odio mio
del dovere, e del giusto era men forte.
Desiai la suá morte
ed un nodo abborrito aveva a sdegno;
acció il mio sen non dasse
Stirpe di Parricidi a questo Regno

Gar. Ecco dunque adempiti
li tuoi voti, e li miei, mora Fernando,
si plachi il Genitor; Noi del suo fato
qual ragione dobbiam rendere altrui?

Ana. In Fernando tradito
ho pietá di te stesso, e non di lui.

Gar. Tutto cotesto zelo,
che mostri di virtú, di fé, d' onore
zelo é nel labro, e dentro il Petto Amore
parte.

SCENA III.

Nesta Scena reparãdo Anagilda que Fernando se ache em taõ grande perigo por sua cauza, resolve naõ querer ser participãte, nem complice da sua morte para naõ ter culpa em hum delicto taõ enorme, e com este sentimento canta a Aria.

SCENA III.

Anagilda sola.

FOrsi arrossir degg' io,
che fui l' esca amorosa
onde al laccio si trasse il Ré Nemico?
e benche senza colpa
pur qualch' ombra di colpa in me ne riede.

La

La violata fede
chiama allo ſdegno gl' Oſpitali Numi.
Nó nó voglio piú toſto
veder del Padre invendicata l' ombra,
e tradito il Germano,
che con atto inumano,
ſparſo di ſangue il Sacrificio immondo
d' un innocente Principe trafitto
l' Are contaminar con un delitto.
D' un tradimento
ſe ſento-orrore
invendicata
ſu i neri lidi
del Genitore
l' ombra onorata
ſi placherá
Se d' infedele
ú é chi m' incolpa
in me non ſgridi
ſi bella colpa
e men crudele
mi ſcorgerá.

SCENA IV.

Giardino con ferrata di Prigione Fernando dalla ferrata.

QUanto care le catene
mi ſarian frá queſti orrori
ſe vedeſſi nel mio bene
naſcer bella la pietá.

Neſta Scena achando-ſe Fernando na prizaõ eſpera impaciente ao verdugo; pede a Caſtella que vingue a ſua morte; animaſe, e pede antes de morrer, que quer ouvir a ſua amada Anagilda que tem piedade delle.

Venghi, venghi il Carnefice, che il fiero
inevitabil colpo
intrepido il mio cor non ſa temere.
Ma d' un tuo Ré ſvenato
mia Caſtiglia fedel no, non dourai
impunito laſciare il grand' oltraggio.
Anima mia coraggio
coraggio, ó mia virtú; faccia il deſtino,
faccia ch' io poſſa udir dall' Idol mio
proferir ſoſpirando
infelice Fernando

SCENA V.

Anagilda, e Fernando.

SCENA V.

Neſta Scena Anagilda naõ vendo a Fernando declara que tem compaixaõ delle, e Fernando que vé a Anagilda cuidadoſa a perſuade a que trate de ſi. Entretanto Anagilda começa a cantar huã Aria, e depois pára, e Fernando lhe diz q̃ continue a cãtar, porque ellelhe acreſcentará a armonia da muſica com o ſom das ſuas cadeas. Anagilda que ſe vé conhecida, quizera ſeguiarſe, mas reſolve-ſe a ou-

Ana. INfelice Fernando, e pur trovaſti
non vedendo Fernando
pietade in me, del tu deſtin Tiranno
e non minor del tuo ſento il mio affanno.

Fer. Qui vicino Anagilda
move penſoſa il pié!
ah ſe penſaſſe a me!

Ana. Folle che diſſi!
che han da far con Fernando i penſier miei
Cielo penſaci tu ſe giuſto ſei.
Ma qui voglio frattanto
le cure del mio ſen temprar col canto
Ruſcelleto, che nel gelo
vedi l' acque imprigionate
ſpera, ſpera, che dal Cielo
ti verrá

ti verrá la libertá
gia il rigor della ſtagione.....
oh Dio ne il ſuon, ne il canto
ſon baſtanti a ſcemar l' aſpre mie pene.

Fer. Segui a cantar mio bene,
e perche il ſuono a te piú grato ſia
una fiera armonia
ti accorderó con queſte mie Catene

Ana. Oh Dio, che fó, fuggir convien, ma infine
che mal é d' aſcoltarlo?
ſol baſti al mio dover di non mirarlo.
e ſi fugga l' incontro di quel volto

Fer. Anagilda, Anagilda,

Ana. lo gia t' aſcolto,
parla,

Fer. Ma un guardo gira
a queſti ceppi miei, che un infelice
non puó bene aſcoltar chi non lo mira

Ana. Occhi dunque, che fate
mirarlo ancor potrete
ma avuertite occhi miei, poi non l' amate.

Far. Anagilda uno ſguardo:

Ana. Ecco ti miro.

Fer. Ma ſe un ſoſpiro ancora
non aggiungi a temprar l' aſpre mie pene;
Anagilda crudel non guardi bene.

Ana. Barbaro, e non ti baſta
la debolezza mia? Al Padre ingrata
ſono infida al Germano: ho de tuoi caſi
tenerezza, e pietá; tento ogni via
per toglierti al Deſtin, che ti ſouraſta
impegno il mio decoro, e non ti baſta?
vuoi vedermi arroſſire? Ecco Anagilda

a ouvillo, mas naõ a vello. Fernando depois lhe pede que o veja, e ella na acçaõ de over prohibe aos olhos que o naõ amem. Fernando lhe pede hum ſuſpiro, e ella accuzando a ſua fraqueza lhe faz ver que por ter piedade delle, he ingrata ao Pay, e infiel a ſeu Irmaõ, acreſcentando que lhe deveria baſtar o ſeu pejo; finalmente diz a Fernando que ſe retire, o qual cantando a Aria ſe vay.

col

col ſuo Nemico iſteſſo
parlar d' Amor, narrare il ſuo martiro
e diſpenſar frattanto
la viltá d' uno ſguardo, e d' un ſoſpiro.

Fer. Ah di ſi belle prove.....

Ana. Taci, e parti di li Fernando, o altrove
il piede io volgéró, troppo ſoſpetta
é qui la mia dimora

Fer. Obbediſco al tuo cenno
ma ti ſouvenga oh Dio di chi ti adora.
Rammentati Cor mio
che a té fedel ſon io
e che morró contento
quando morró per te
Solo mi da tormento
d' abbandonarti in mano
d' un Barbaro Germano
Tiranno ſenza fé.

SCENA VI.

Anagilda ſola.

Neſta Scena Anagilda roga aos Deoſes, que tenhaõ cuidado de Fernando, e entretanto quer hir a priſaõ para o livrar, e canta a Aria.

Ana. STelle a voi, che vegliate
ſu i caſi de Monarchi
nel periglio imminente
il deſtin di Fernando a voi conſegno
quanto puote il mio Amore
tutto egli opró; di nuovo
ſi procuri altro ſcampo: alla prigione
men vado frettoloſa, e li cuſtodi

o dall,

o dall' oro corrotti, o dal comando
m' apriranno l' ingresso,
e in tal guisa sará salvo Fernando
Se non salvo il Caro bene
non m' avanza
piú speranza
di potere alla mie pene
disperata contrastar
Giusti Dei sia vostro impegno
di salvare un Cor fedele
che in un stato si crudele
non lo posso abbandonar

SCENA VII.

Elvira sola.

SCENA VII.

Nesta Scena Elvira em traje de feiticeiro anda cercãdo o carcere em que está preso o Irmaõ para o livrar de algum modo, mas vẽdo que chega Garcia, finge que anda buscando tesouros.

Elv. CON queste finte spoglie
Elvira sfuenturata
in traccia vá del suo Germano tradito:
gia só che prigioniero
qui d' intorno si chiude, e gl' Infelici
quando sognano il mal, sognano il vero;
qui alla prigione intorno
sconosciuta m' agg ..... Ma in questa parte
un che parmi Garzia il piede affretta
non é tempo alla fuga; Elvira all' arte.
resta guardando intorno per il Giardino

SCENA VIII.

SCENA VIII. *Garzia, e detti.*

Nesta Scena vendo Garcia a Elvira lhe pregunta quem hé, e ella lhe responde ser hũ discipulo do Mago Ariadeno, e ser mandado por elle para descobrir hum grãde Tesouro escondido naquelle Jardim. Mostra Garcia, naõ crer o que lhe diz Elvira, mas depois lhe dá toda a liberdade para fazer as suas diligencias para achar o Tesouro, cõ cõdiçaõ de que o naõ engane porque de outra sorte o sabera castigar, e canta a Aria.

Gar. CHe vuol costui? E come tanto lice
ad ignoto straniero
nel Giardino Reale?
Elv. O Ré felice *non vedendo il Ré.*
Gar. O Ré felice! Olá dimmi chi sei?
Elv. Ad altri, che al Regnante
rivelar non poss' io gli arcani miei
Gar. Quegli appunto son io
a te m' inchino
felice apportator di gran destino.
il gran Mago Ariadeno
fin da i lidi Affricani
suo discepolo, e servo a te m' invia;
ei che tutti gl' arcani
vuol penetrare di Natura, ed arte
su certe antiche sue magiche carte
nascosto un gran Tesoro
trova in Tudela, e in questo loco appunto,
dove che il sole a certo segno giunto
coll' ombre ferirá d' un vecchio alloro.
Elv. Non piú trovi Ariadeno
fede altrove a i suoi detti, e in altro Regno
cerchi i Tesori.
Gar. Signore hai la mia vita
della mia fede in pegno.
Elv. Ma alfin perche contendo *da se*
al desio

al deſio di coſtui la ſola prova?
non puó nuocermi il falſo, il ver mi gioua

Elv. (Giá ſe mal non comprendo *da-ſe*
quel Core avaro, è nel ſuo laccio avuolto)

Gar. M' ofri la vita ſua, ed ha nel volto
non ſo che di ſincero. *da-ſe*

Elv. Del German prigioniero
facil mi ſembra il varco. *da-ſe*

Gar. Or dimmi quale
ſará il Teſor naſcoſto?

Elv. Un Regno vale

Gar. Fia difficil l' impreſa

Elv. Sta una furia d' Averno in ſua difeſa.

Gar. Temerario penſiero
Colle furie d' Averno
folle pugnar vorrai?

Elv. Nel Cielo io ſpero

Gar. Averti, ſe m' inganni
io ti ſapro punire:

Elv. Se non trovo il Teſoro, io vuo morire.

Gar. Balena, riſplende
ſ' accende-in quel viſo
un lampo d' onore
un raggio di fé
S' é ver che del Core
un volto é l' immago
in volto ſi vago
inganno non ú é

SCENA IX.

Neſta Scena Elvira fiando-ſe na ſua fé eſpera caſtigar com hum engano o engano de outrem, e canta a Aria.

SCENA IX.

Elvira ſola.

VAnne crudo Tiranno
fidati di tua frode; Io di mia fede
mi fideró, che ſpeſſo il Ciel concede
punir l' inganno altrui con altro inganno
ſi fida, mi crede
quel perfido Core
e incauto non véde
che penſo ingannarlo
che fede non ho
non prova roſſore
ma degno é di lode
chi un Re traditore
con frode ingannó

SCENA X.

Neſta Scena moſtra Fernando naõ cuidar no Carcere, em que eſtá preſo, e ſe lembra do que lhe diſſe ſua Irmãa Elvira, quando lhe prognoſticou a traiçaõ de Garcia. Entretanto ſe lhe intro-

SCENA X.

Prigione

Fernando incatenato.

SPirate iniqui marmi
ombre infauſte, empi ceppi, aſpre Catene
tutto il piú crudo orror; queſt' alma mia
per ſoffrirvi é più forte

di quel

di quel che ſiete voi per ſpaventarla;
Elvira, Elvira, o quanto
tu mi foſti verace; ah non mi ſenti
tu ſola a miei tormenti
che forſi un di ti coſteranno aſſai
qualche ſtilla di pianto verſerai
Ma ne miei lumi in tanto
va il pié poſando il ſonnacchioſo obblio,
pria che il Miniſtro Rio
ſcagli l' orrendo, e fiera
ſcure fatale in mé

è gettata una ſpada nella Prigione, e ſi ſente una voce che dice, combatti, e ſpera

introduz na priſaõ huma eſpada, e lhe dlz huma voz combate, e eſpera. Elle tomando a eſpada, achanella huma carta, e quando a querler, ouve eſtrondo, e imaginando ſer o verdugo que o vem matar, lhe ſahe ao encõtro com a eſpada, e vé que he Anagilda.

Voce. Combatti, e ſpera
Che rimiro, che ſento! e chi m' invia
quella ſpada? E perche!
Ch' io combatta, e con chi? Ch' io
ſperi, e che!)
Forſi Anagilda mia
al mio ſcampo ſi accinge?
Ma quale à queſto Acciaro
foglio avuolto rimiro?

ſcioglie una carta legata alla ſpada

legeró: foglio caro
deh porta a me ſopra i candori tui
la fede d' Anagilda, e non d' altrui.
Má nó: celar conviene

mentre vuol aprire il foglio ſi ſente ſtrepito

per ora il foglio, e con l' armata deſtra

vado incontro al mio fato
muora, muora chi vien

SCENA XI.

SCENA XI. *Anagilda con ſpada in mano, e detto.*

Neſta Scena Anagilda fica ſorpreſa vẽdo que Fernando lhe ſahe ao encoutro para a matar, e lhe reprehẽde a ſua ingratidaõ, mas certificada por elle meſmo q̃ eſta acçaõ fora hum engano, novamente lhe declara o ſeu amor, e depois de varias expreſſoẽs do ſeu affecto ſe reſolvem a fugir, e cantando o duo ſe vaõ.

Ana. FErmati ingrato
Fer. Qual voce! oh Dio, cara Anagilda
Ana. Infame
dunque non t' è gradita
ne libertá, ne vita?
eccoti il ferro, iniquo, o mai compiſci
li getta la ſpada a piedi.
l' opera illuſtre, e quell' iſteſſa ſpada
che nel ſangue paterno
ſi fece un di vermiglia
quell' iſteſſa, o Crudel, ſueni la figlia
Fer. Perdona oh Dio perdona Anima mia
l' oſcuritá l' orrore
del Carcere funeſto
non mi fé raviſarti. E mi credevi
ſcellerato coſi? che il ferro armaſſi
contro la mia liberatrice? ancora
mi trema in petto il cor
Ana. Baſta Fernando.....
Fer. Onde aveſti quel Brando?
egli era mio.
Ana. Lo tolſi
del Genitore al Simulacro; appunto
dove il laſciaſti

Fer. O cara,
o dolce speme, e quando
tanta gran fede meritó Fernando?
e chi ti fece mai
si pietosa per me? Sicche il periglio
sprezzi per mia salvezza?

Ana. Ah non é tempo
di favellar d' amore; ogni dimora
puó costarci la vita:
qui giungerá pur ora
il mio German per troppo duolo insano
a far soura di Noi la sua vendetta.
Fernando oh Dio fuggiamo.

Fer. Ah mia diletta
piú d' ogni mio periglio il tuo pavento;
che deluso il furore
del Barbaro Germano, il ferro, e l' ira
voigerá contro te

Ana. Si mio Tesoro
eccomi in tuo poter; Perdoni il Padre,
perdoni a me il Germano: occulta forza
mi costrinse ad amarti,
or mi sprona a salvarti.
Qui non ti trasse il fato
Prigionier di nostr' armi; e giusta guerra
non ti spinse fra ceppi,
il tuo Amor vi ti pose
il mio Amor te ne scioglie

Fer. A tanto Amore
qual compenso daró? Cara Anagilda
Lascia che ben ti miri, e rassicuri
co i miei sguardi il mio Cor; Non tutto
(ancora
sento

ſento il piacer di mia ſalvezza, e porto
quelche ſpavento ancora ne penſier miei
fin che, dolce mio Ben ſalvo non ſei.

Ana. Queſte dell' Amor tuo veraci prove
ſerba Fernando mio ſerbami altrove
partir conviene, e ſia
queſto d' una gran fede
ſegno primier.

Fer. Ti ſeguo Anima mia
Si Dolce contento
Io ſento-nel ſeno
che l' Alma vien meno
per tanto piacer

Ana. Si Dolce conforto
Io porto-nell' Alma
che in petto la calma
ritorno a goder

Fer. Ma temo

Ana. Ma ſpero

Fer. Che il Cielo ſdegnato
non ſenta pietá

Ana. Che il Cielo placato
ſi muova à pietá

à 2 { Se giuſti Voi ſiete
o Dei proteggete
un foco innocente }

Ana. D' un Anima amante

Fer. D' un petto coſtante

à 2 { che ſpera ſoccorſo
che pace non ha }

SCENA XII.

SCENA XII. e XIII.

Elvira ſola.

Cortile

Nesta Scena diz Elvira que foy à priſaõ com os ſeus Soldados para livrar o Irmaõ, mas naõ o achãdo por eſtar aberta a porta do carcere, cre infallivelmente que hé morto Fernando, e emquanto eſtá como deſeſperada, apparece Garcia, que ſabendo da fugida de Fernando entẽde havello ſabido o eſtrãgeiro, que o acha, e aſſim ordena que logo ſeja morto: porem Elvira tendo alli eſcondidos os ſeus Soldados os faz ſahir, e oppõdo-ſe ás guardas Reaes, ſe ſegue o combate com aperdados ſoldados de Elvira.

Olá vi naſcondete *di dentro.*
e ſolo a cenni miei pronti accorrete
oh Dio che ſará mai
diſſerate trovai
del Carcere le porte, iui Fernando
molto invano cercai
forſi armato del Brando
che poc' anzi gettai nella prigione
ha tentato la fuga; ahi che deliro!
come ſi preſto, e ſolo? agghiaccio, e tremo
freddo ſudor mi ſento
ſcorrer le vene, e di Fernando io temo
giá l' eccidio funeſto, ahi chi m' addita
l' eſangue Buſto ſuo? chi l' onorate
ſpoglie del mio Germano.....

SCENA XIII.

Garzia con Guardie, e detta.

Gar. OLá Fermate *alle Guardie.*
quell' indegno Stranier

Elv. Perfido fato
Gar. Qui si cerca il Tesor?
Elv. Tu l' hai rubbato
Gar. Scellerato fellone
del Prigionier fuggito
il complice tu sei, ma della colpa
é giá pronta la pena; olá Custodi
trucidate Costui
Elv. Compagni ardire
ho perduto il Tesoro io vó morire.
escono li Soldati di Elvira
e segue l' abbattimento.

FINE DEL' ATTO SECONDO.

ATTO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA. ATTO TERCEI.

Cortile

Garzia, e Elvira incatenata.

Gar. FEllon sei Prigioniero
Elv. Ancor son forte
ne tra queste ritorte
tanto quanto tu sei misero sono,
perche dove tu regni
e piú d' ogni prigione orrido il Trono
Gar. Quanto ardito é costui! Olá s' inventi
nuou' arte di tormenti
per rintracciar della Congiura infame
l' artefice, e le trame
quindi poi strascinato
da feroci Destrieri ignudo sia
per scorno suo, e per vendetta mia.
Elv. (Ignuda oh Dio) nó nó ferma Signore
d' imparare a temer l' alma non sdegni
Santissima onestá tú me l' insegni
Garzia, se non trovai
quel Tesoro, che dissi, un altro almeno
che men vile non é meco portai
nascosto nel mio seno
Gar. Nuovi inganni m' ordisci, e in vano aspetti

SCENA I.

Nesta Scena tendo Garcia presa a Elvira com ordem que fosse despedaçada núa por cavallos pela Cidade a fim de descobrir os complices na fugida de Fernando; ouvindo Elvira esta sentença declara que hé Irmãa de Fernando, da qual insensivelmente namorado Garcia manda que se lhe tirem as cadeas, querendo que a Corte lhe sirva de prisaõ, e seja companheira de Anagilda, e se vay. Fica Elvira, que se queixa da sua sorte adversa por haver de passar da maõ de hum máo Irmaõ para a de huma peyor Irmãa, e canta a Aria.

da me novella fede

Elv. Era Fernando
quel Teſoro ó crudel, che qui perdei
e tu la furia ſei
che ne fuſti il Cuſtode, e a me l' hai tolto
Barbaro io ſono Elvira

Gar. Oh Dei, che aſcolto!

Elv. Io ſono Elvira, e l' altro mio Teſoro
per cui ſalvare imploro
l' iſteſſa tua fierezza,
é il pregio d' oneſtade

Gar. E di bellezza *da-ſe*

Elv. Della morte ò Garzia
ho il ſen capace; ma mi da ſpavento
quello, che a me minacci ingiuſto oltraggio

Gar. Elvira io pur potrei
per dare eſempio altrui giuſto, e ſevero
col minacciato ſcempio
punir come richiede un folle ardire
ma queſta Reggia d' oneſtade é Tempio;
hó gia l' Altare eretto.
togliete olá quei lacci; Elvira aurai
ſciolgono le
per carcere la Reggia, e d' Anagilda *catene.*
la Compagna ſarai *Parte.*

Elv. Ad Anagilda, oh Dio, ſorte rubella
da un rio Germano à una peggior ſorella
Colomba rapita
d' artiglio in artiglio
ſe cangia periglio
non cangia Timor
Il Cielo ha diviſa
queſt' Alma in due prede

d' un

d' un Ré ſenza fede
d' un Cor ſenz' amor

SCENA II.

SCENA II. e III.

Boſco.

Anagilda, e Fernando incatenato.

Ana. OH Dio qui non ſi vede
Albergo ne Paſtor, onde ſi ſperi
induttrioſa aita
per diſcioglier quei ceppi; ahi caſto Amore
ſian difficili ancora
ſcioglierſi coſi quei del mio Core.

Fer. Chi mai creduto aurebbe in due Germani
tanta diverſitá; l' Alma ha Garzia
che non prezza virtú, gloria non cura
ma il tuo core, Anagilda,
dalla piú pura parte
delle sfera a noi ſceſe
onde in te mia fortuna adoro, o Bella,
e regola il deſtino
d' Anagilda, e Fernando una ſol ſtella.

Ana. Cielo perche non date
il core di Fernando al m o Germano?

Fer. Baſta quel d' Anagilda
per farmi andar ſuperbo

Ana. Or dimmi intanto:
da chi aveſti quel ferro
di cui nella prigion la deſtra armaſti?

Neſta Scena ſe queixa Anagilda de naõ ter achado naquelle boſque algum Paſtor, que lhe pudeſſe deſatar as prizoens de Fernando, o qual ſe admira da grande fidelidade de Anagilda, e da grande crueldade de Garcia. Entretanto Anagilda pregunta a Fernando como houvera aquella eſpada, que tinha na maõ, quando eſtava preſo, e elle entaõ ſe lembra da carta, que tinha deixado de ler, e a dá a Anagilda, q̃ ſe indigna com Fernando, porque vê o ſinal da carta que diz a que hé mais fiel que Anagilda, *de ſorte que reprehẽdendo-ve a ſua infidelidade, lhe lança a carta aos pés, e ſe vay cantando a aria Fernando*

nandoque à indignaçaõ de Anagilda estava como insensivel, levanta a carta, e vé que a letra hé de sua Irmãa Elvira, pelo que chama a Anagildá, mas debalde, e querendo-a seguir, naõ póde pelas cadeas que tem nos pés, e cantando a Aria se vay.

Fer. Ti dissi il tutto, ed or che m' é permesso
quel foglio, che all' acciaro
auvolto cadde, io voglio aprire adesso
Anagilda lege il foglio

Ana. Io leggerlo vorrei.

Fer. Come ti piace
or dimmi cara e chi? .....

Ana. Chi ti scrive é mendace *con sdegno.*

Fer. Anagilda mi sgrida!

Ana. Si, dice pur cosi
quella, che d' Anagilda é a te più fida legge
dimmi doú e costei?

Fer. Ahi che sará!

Ana. Che la mia fé vuole imparar da lei
qualche cosa di piú s' ella lo sa!
Caro Fernando mio legge.
oggi o ti salvo, o anch' io
vuó restar prigioniera
eccoti il ferro, amico il fato arrida
a quest' impresa mia: combatti, e spera
quella che d' Anagilda é a te piú fida.
Vanne si vanne ingrato
a costei, che ti sciolga
il piede incatenato

Fer. Senti lasciami dire

Ana. Rendimi ció ch' é mio, voglio partire
al tuo affetto donai
del morto Genitore
la memoria fedel; per te sprezzai
la Patria, ed il German, per te arrossisco;
é questa é quella dote
che ti diedi o crudel nel mio fuggire
rendimi ció ch' é mio, voglio partire

Fer.

Fer. Ma ſe.....
Ana. Ma ſe render non puoi
roſſor, Padre, German, Patria tradita
Fernando aſpetta, e qui lo ſcrivi poi;
a tanta dote aggiungo anco la vita
li getta la lettera a piedi.
Tradita ſchernita
che penſo! che fo!
ah fuggi crudele
naſcondimi almeno
quel volto infedele
che giorno funeſto
è queſto-per me
Son giunta a tal ſegno
che perdo a un iſtante
l' amante-il Germano
il Regno, l' onore
l' amore-la fé

SCENA III.

Fernando ſolo.

FErma, aſcolta, che miro! Elvira ſcriue
raccoglie la carta.
aſcolta; ah foſſe per un poco oh Dio
quel tuo pié fra catene, e non il mio
Far. Vidi ſereno il Cielo
mirai tranquille l' onde
ma da improviſo turbine
tutto il ſeren f' aſconde

tutto

tutto ſi turba il mar
Impallidiſco, gelo
e gia mi veggo miſero
berſaglio del deſtino
vicino-a naufragar.

SCENA IV.

Neſta Scena emquãto Garcia ſe moſtra furioſo pela fugida de Fernando, e da Irmãa lhe apparece Elvira, que lhe pergũta por ſeu Irmaõ, e Garcia a fazerer que he morto, mas que ſe póde recompenſar eſta perda com lhe dar o ſeu talamo, e o ſeu Trono; mas Elvira indignada lhe diz que ella naõ quer cazar com o matador de ſeu Irmaõ; finalmente Garcia a ameaça que lhe há de matar os ſeus ſoldados, que tem priſioneiros, e que eleja ella ou o Trono, ou morte infame, e ſe vay.

SCENA IV.

Reggia.

Garzia, e poi Elvira.

Gar. GErmana infida, e coſi preſto ha vinto
un ſoſpir di Fernando
la faconda ragion di Sancio eſtinto?
Elv. Al ſuo Tiranno inante
orfana deſolata Elvira torna
e li chiede ragion del ſuo Germano
Gar. (Creda la morte ſua) da me che vuoi?
Elv. Voglio, che in faccia al mondo
rendi ragione d' una morte ingiuſta
Gar. Queſta ragione Elvira
ti renderó ſul Trono
e benche col Diadema
degno dell' odio tuo ti ſembro ancora
hó ſu quel Trono ancor di che placarti
Elv. Scendine Traditore, e l' empia Teſta
getta à pié di quel Trono
coſi plachi il mio ſdegno, e ti perdono.
Gar. Vedi quanta clemenza

tu ri-

tu ritrovi in Garzia, a tante offese
có miei doni io rispondo.

Elv. Có doni tuoi? Con la tua morte forse?

Gar. Al Talamo Réal eio ti destino
cosi purgando del Germano il fato
assai ben corrispondo:
e questa é la ragion, che rendo al Mondo

Elv. Ch' io sposi un Parricida?

Gar. Tu sposi un Ré: colla Corona in fronte
questo illustre Carattere mi splende

Elv. Nel' orror del delitto,
da cui s' impresse, il suo splendor si perde

Gar. Sia colpa, o sia virtude
Regno in Navarra, e la grandezza abbasso
chiamandoti al mio Trono.

Elv. Vá: la grandezza ostenta
di tua souranitá; peró non sia
stirpe di Parricidi il sen d' Elvira

Gar. Elvira olá, chi la Clemenza abusa
lo sdegno irrita

Elv. Or via
ti vuó clemente si, ma la clemenza
vuó che sia giusta: rendi,
rendi il Germano a Elvira, e cio preceda
le tue Nozze, e le mie

Gar. Ma se Fernando
cesse al colpo fatal.

Elv. Dunque, e che vuoi?
ch' io la destra ti stringa, allor che calda
sia del sangue fraterno?
Nó Tiranno crudele a queste prove
ti conosco abbastanza
ne voler cimentar la mia costanza

Gar.

Gar. Orsú pensa, e risolvi
se la destra mi doni
con le tue nozze assolvi
quella squadra fedele
che teco é prigioniera
se la destra mi nieghi
pochi momenti a tuoi consigli dono
ó un infame supplicio, ó un Reggio Trono

Elv. Dové é questo supplicio? ove la morte?
non mi creder men forte
di quel, che forsi é stato il mio Germano
ícelga la tua barbarie
i tormenti più atroci:
che sgomentar non ponno il petto mio
e abbiamo un sangue egual Fernando, ed io.

parte.

SCENA V.

SCENA V.

Garzia solo.

Nesta Scena sente Garcia a obstinaçaõ de Elvira, e a fugida de Fernando, o qual lhe cauza medo, e o azemorisa por ser entregue por elle, e cãtando a Aria se vay.

MA con questa superba'
mentre che invan garrisce un Re
intanto sprigionato (sdegnato
vive Fernando, e forse invan seguito
da numeroso stuolo;
questo mi da tormento
e di averlo tradito io mi spavento

Gar. Và lentamente in petto]
ad agitarmi il Core
la rabbia, ed il sospetto

l' affanno,

l' affanno, ed il timor
Chi vede il mio ſpavento
dirá, che alfin ſuccede
a un tardo pentimento
la pena, ed il roſſor.

SCENA VI.

Luogo delizioſo nelle vicinanze di Tudela

Anagilda, e Fernando.

Ana. QUel Paſtor, che ti ſciolſe, e che (ha narrato
[illegible] d' Elvira tua, d' Elvira mia
la certa prigionia
quaſi tutto ha turbato
quel piacer, che provai
or che innocente, e fido ti trovai

Fer. Ma poi della certezza
della ſua ſchiavitú,
e il timor di ſua morte
cara Anagilda mia m' affligge piú
forſi Elvira a queſt' ora
del tuo crudo Germano

Ana. Ahi ſpera ancora
ſpera Fernando: antica legge e Santa
é da i Ré di Navarra ancor giurata
vuol, che Nobil Donzela
a morir condanata
poſſa trovar raggione

SCENA VI.

Neſta Scena ſe queixaõ Anagilda, e Fernando da priſaõ de Elvira, dita a elles por hum Paſtor, e porque Fernando teme q̃ o barbaro Garcia o faça matar em vingança da ſua fugida, Anagilda lhe ſegura que em Navarra hã huma ley que manda que huma donzella condenada à morte poſſa eleger hum Cavalheiro que a defenda em ſingular batalha, o que ouvido por Fernando diz a Anagilda, que elle querſer o defenſor de ſua Irmãa, e approvando Anagilda a ſua reſoluçaõ lhe diz que vá, e que venha vencedor, e ſe vay.

nel ferro, e nella ſorte
di Guerriero Campione

Fer. Ma dimmi e come queſta
legge del Regno oſſerverá Garzia
ſe le leggi del Cielo ancor calpeſta?

Ana. La legge traſgredita
il Ré de Sardi al noſtro ſoglio invita.

Fer. Ma ſe nemico, e ſconociuto foſſe
il Cavagliero poi?

Ana. Pur ſi concede
la difeſa alla Rea, e puó ſicur
nell' arringo ciaſcun fermare il piede

Fer. Or dunque mi preparo
per Elvira al cimento
e l' innocenza ſua con queſta ſpada
chiara a tutti ſará

Ana. Io tel conſento
vanne pugna, e con queſto
gl' altri trofei di tue vittorie adorna
e a me più grato Vincitor ritorna *parte*

SCENA VII.

Fernando ſolo.

SCENA VII.

Neſta Scena diz Fernando que há de voltar vencedor, e que naõ teme a Garcia, ainda que eſteja armado de armas impenetraveis, e cantando a Aria ſe vay

VIncitor dal cimento
ritorneró mia Bella
ombra di vil timore
non mi arreſta nó nó dall' alta impreſa
ſia pur forte Garzia, ed abbia il petto
di doppio acciaro impenetrabil cinto

quando

quando Anagilda ſia
premio della vittoria io giá l' ho vinto
Vado à pugnar da forte
e di giuſt' ira acceſo
affrettará la ſorte
la mia vendetta ancor
Coſi' due volte offeſo
ſapró col mio coraggio
punire un doppio oltraggio
ſuenare un traditor.

SCENA VIII.

Piazza Grande

Elvira, poi Garzia.

SCENA VIII.

Neſta Scena diz Elvira que tem prometido a Garcia conſentir nas ſuas vodas, tendo determinado de ſe vingar delle: apparece Garcia, que lhe chama Rainha, o qual titulo ella aceita, finalmente indo Garcia a darlhe a maõ, ella ao aceitalla tira hum punhal, e quer ferir a Garcia.

Elv. RIſpoſi diſperata
che al rio Tiranno ſtringeró la mano
fede, ſperanza mia, voi che parlaſte
alla mente agitata
aſſiſtete al penſier, che le dettaſte.
Gar. Elvira
Elv. Mio ſignore
Gar. Mia Regina
Elv. Mio Re
Gar. Ah ſe non foſſe, Elvira, il tuo timore
che parlaſſe coſi, felice me
Elv. Allor, che deſtinai
d' eſſer ſpoſa à Garzia, gia non mi moſſe
ne pietá della mia, come vedrai,

ne pur dell' altrui vita,
perche la ſquadra ardita
qua venne per morire
Fú Fernando gia morto
che perſuaſe al fine al cor dolente
di trovare in Garzia qualché conforto

Gar. Anche Anagilda mia fece coſi
perche piú differiſci
le gioie à queſto ſeno
ecco in pegno di fé la man ti ſtendo

Elv. La fé che deſti altrui quella ti rendo
mentre Garzia le dà la mano cava un ſtilo per ucciderlo.

SCENA IX.

SCENA IX. *Fernando con viſiera calata che ferma il colpo, e detti.*

Neſta Scena appare-ce Fernando com vi-ſeira callada, e im-pede que Elvira poſ-ſa ferir a Garcia, o qual por iſto lhe rẽ-de as graças, e El-vira fica admirada: Garcia dá ordem as ſuas Guardas, que tirem a vida a Elvi-ra, o que Fernando impede dizẽdo a Gar-cia, que elle hé o q̃ a defende, e que por iſſo buſque quem com-bata

Fer. FErma Elvira, che fai?
Elv. Fortuna infida *da-ſe.*
Gar. Amico io ti ringrazio
empia coſi tradirmi? Olá ſ' uccida
Fer. Ferma Sire *vengono Guardie.*
Gar. Non piú
Fer. Giuſtizia attendo
e come vuol la legge
la Donzella difendo
ſi laſci Elvira
Elv. E qual fortuna é queſta!
Gar. Temeraria richieſta
nó nó

Fer. Donque ò Garzia
nell' Aringo per lei rivolgo il piede
sia tuo Campion chi vuoi

Gar. Questo l' Aringo sia
il Campione io sarò, che non debb' io
fidare ad altra spada
la mia giusta vendetta, e l'amor mio
mettono mano alla spada.

bata com elle; Garcia lhe diz que elle mesmo quer pelejar, e se poem em acçaõ de combater.

SCENA ULTIMA.

Anagilda, e detti.

Ana. OH Dio fermate
sposo, German, che fate?
vinca chi vuol di voi
sempre Anagilda aurâ perduto poi
Garzia questi é Fernando

Fer. Io son Fernando, ed alla tua difesa
Adoprai questa man quantunque offesa

Gar. Che mai diró! Facciam da Generoso
da se.

Elv. E vive ancora il Caro mio Germano

Fer. Garzia contro del Cor de miei Nemi
armo per mia vendetta
che d' ogn' altra è piú fiera, i Benefici.

Gar. Deh magnanimo Prence
se l' armi tue i Beneficij sono
vinci affatto il mio cor col tuo perdono

Fer. Perdono! Io non so quando
Garzia m' abbia oltraggiato
per che il Cor di Fernando

SCENA ULTIMA.

Nesta Scena apparece Anagilda, que impede o desafio, e diz a Garcia que aquelle he Fernando seu Esposo, do que fica admirado Garcia: e porque Fernando lhe tem salvado a vida, lhe perdoa, e taõbem perdoa a Irmãa, à quel quer dar a sua Coroa; Anagilda a aceita, e a dá a Elvira, que a naõ quer, e diz a Garcia, que o seu animo guerreiro a persuade a hir combater com os Mouros, e que elle faça mesmo, que por isso o estimará muito mais. Fernando dá amaõ a Anagilda, e com vozes de applauso se acaba a acçaõ.

ſe n' é toſto ſcordato

Gar. Anagilda, perdono, a te conſegno
queſta Corona mia; offri al tuo ſpoſo
col tuo Amore il mio Regno
prende la Corona che vien portata da un Paggio, e la da ad Anagilda, che la prende.

Ana. Dunque l' accetto, e mira
ſe l' apprezzo ó Garzia
queſto don, che mi fai, voglio che ſia
da te gradito ó Generoſa Elvira
vuol dar la Corona ad Elvira, e la ricuſa.

Elv. Cara Anagilda mia te ſola al raccio
ma il Diadema ricuſo

Fer. Alla mia ſpoſa
dona queſta mercede Elvir aamata

Elv. Anagilda, Fernando, arder non puote
il Caſto ſeno mio d' altre faville
che di quelle, che ſcuote
la face di Bellona

Gar. Almen concedi
ch' io ti ſegua nel Campo
fido compagno, e ſervo.

Elv. Orſú Garzia
ſe con ſudor fedele
l' orme guerriere mie bagnar ſaprai
ſe la fama farai
piú delle glorie tue per te loquace
che de tuoi tradimenti. Elvira giura
ſvegliar per té dalla guerriera face
caſte ſcintille all' amoroſa arſura

Gar. Tanto mi baſta: e apponto il Campo moro
é di piú d' un alloro
all' Iſpano valore oggi fecondo.

Ana.

Ana. O Elvira generosa
o Consorte adorato
Fer. O fida sposa
Gar. O Regno fortunato
Elv. O di giocondo
Coro. Viva, e Regni in Regio Trono
Regni, e viva lunga eta
che del Cielo é raro dono
gran virtú con gran Beltá.

IL FINE.

Le seguenti Arie sono state mutate per piú commodo della Musica nel fine dell' Atto primo.

Fer. Del Ciel non ha spavento,
non teme il mar turbato,
ne l' impeto del vento
quel scoglio, che superbo
la cima inalza al Ciel
Armato di costanza
contro il Destin spietato
non perderó speranza
sempre saró fedel.

Atto secondo, Scena I.

Elv. Piangi la lontananza
del caro mio Germano
pouéro afflitto Core
e non hai pace
Dunque che far degg' io?
viver con la speranza
se pure a tal tormento
é il sen capace.

Atto ſecondo , Scena V.

Ana. Venticelli non mormorate
Augelletti non piú cantate
fermatevi , tacete
al mio dolore.

Atto ſecondo , Scena VI.

Ana. Vado : m' affretto a ſciogliere
i lacci del mio Amor
ma dell' afflitto Cor
chi per pietade oh Dio
i lacci ſcioglierá ?
Qual legge coſi barbara
ad eſſer mi condanna
pietoſa all' Amor mio
ſe poi con me Tiranna,
non cercaró pietá.

Atto ſecondo , Scena IX.

Elv. Per vendicarmi
d' un traditore
non chiedo altr' armi
baſta il furore
che nel mio petto
ſi accenderá
Se a tal cimento
l' inganno gi va
piú pella prova
non ſi vedrá.

Atto terzo , Scena I.

Elv. Venticel , che ſ' ode intorno
reſpirar nel Prato ameno
benche turbi il Ciel ſeréno
pur col grato Zeffiretto
fá diletto-al Paſſaggier
Il piacer della vendetta
é riſtoro all' alma offeſa
bench' io perda ogni difeſa
la ſperanza pur m' alletta
coll' inganno del penſier.

LIVIETTA,
E
TRACOLLO
INTERMEZZO
POSTO IN MUSICA DAL
Signore
GIOVANNI
BATTISTA PERGOLESI.

RAPPRESENTATO IN LISBONA NEL
Teatro alla Trinitá.

DALLI SIGNORI
FRANCESCA PAGHETTI DI
Bologna.

CARLO PASSERINI DI
Bologna.

INTERMEZZO PRIMO.

Ful. VI ſto ben? vi, compariſco?
che ti par!
ſembro giuſto una Franzeſe
alla moda del Paſſe
non é ver? non é ver?
e lo credo non giurar
Ma laſciamo li ſcherzi, Fulvia mia
oggi di qua deve paſſar quel ladro
che in abito da Donna alla Polacca
ſi fá chiamar Baldracca
quelche rubbando il mio German, tentó
torgli la vita; or io
perche non mi ravuiſi
veſtita alla Franſeſe
fingo veſti, e favella
e tu fingerti dei la mia ſorella.
Con queſte gioie, e queſte
finte catene d' oro
ſará l' eſca per prenderlo all' aguato.
gia gl' Amici ſon pronti al cenno mio
ma ſe non erro
veggo il furbo venire
verſo di noi, fingiamo di dormire

Si pongono a ſedere fingendo di dormire

Tra. A una povera Polacca
a Baldracca buona gente
queſta dorme, e non ci ſente
fate un pó la Carità.
Dormono a ſonno pieno, meglio é per noi

mira costei di queste
Catene d' oro
adorno ha il collo, e il seno
ahi che bella fortuna *il Compagno si*
accosta per levar-
vedi se puoi Sciorne qualcuna *gli la collana*
ch Faccenda bel bello
accostati pian piano, e il cappio stacca
A una Povera Polacca
fate un pó la Caritá.
Sciocco Bestia Poltron giacche fuggisti
ti avesti via portata
la Catena giá sciolta
tornaci un altra volta
no? Pesce da Fiumara
io ú andró adesso, e tu a rubbare impara
con qual destrezza gli la porto via
la fransese
osserva un po: salute à Vosignoria *starnuta*
a Baldracca fate fate
bona gente
un pó la Caritá
Perche ridi mostaccio da sgrugnoni
adesso se si sveglia oh che tempesta
prendi conserva questa *Trac. da la Collana*
à Faccenda.

Liv. Si sueglia. Ma ser vo e la vo é la
Trac. Fate un pó la Caritá.
Liv. Ah volir Assalen Frippon
Trac. Trippone?
star vera si Signora
ve stra pregnanta
Liv. Vus avé d rubè una Scena amaſor

Trac.

Trac. Sbaglia tu ſtar digiuna
e cena non rubbatu mi niſciuna
Liv. Ah Diabl.
Trac. Non intendira
tua baiſa ?
Liv. Sge ſui panſien
Franſé, Franſé
Trac. Coman ? ti ſtar Franciſa
alla larga
Liv. Vú alle vu
Trac. Non accuſtara
ſtar gravida, paura
de Franciſa tenir mla Creatura
Liv. Veni ſi, veni ſi
Trac. Nanì Madama nani; chi noma avir
Liv. Pluſiur nom, pluſiur nom
Trac. Proſciutta noma tua ?
ſtar noma ſalata
Liv. Jé le votr ?
Trac. Noma mia ſtar ſoppreſſata
Liv. Sge n' atanpa
Trac. Mi pane non tenir *và verſo*
Liv. Ah furbaſce, furbaſce aſtor, aſtor *la ſcena.*
Trac. Porgila a me Faccenda *dice a Faccenda che*
preſta col tuo malanno *gli dia la Collare.*
Liv. Alon alon
meſcere Compagnon
Trac. Ojme fuggir non poſſo
m' impediſce la Pancia
Liv. Spogliate queſto Vecchio
e ſé fam lá
Trac. Oh Diavolo
Madama faró ſpogliarmi

per

per ubbidirvi, ma non permettete
che sia contaminata dalle mani
di indiscreti villani
la mia Virginitá, ch' io son Zitella

Liv. Bien, bien vi spoglierá la mia sorella

Trac. Qui bisogna farsi animo

Liv. Ah Briccone

Trac. Non sia chi si auvicini
morto per morto

Liv. Date qua un bastone

Trac. La vita in cortesia cedo, e m' arrendo

Liv. Legatelo ó miei fidi

Trac. Oh caso orrendo
ma tu chi sei, che tanto mi perseguiti?

Liv. Son Livietta

Trac. Mia Cara ah per pietá

Liv. Voglio vendetta

Trac. Bell' Alma mia perche cosi sdegnosa
con chi t' ama fedel, se ti risolvi
meco venir, io ti faró mia sposa

Liv. Io sposa ad un infame
ladro Assasin.

Trac. Con sua licenza
fra questo ed una Donna
io non fó differenza
se non di modo..

Liv. Come?

Trac. E giornalmente
chiunque vi si accosta
voi non assasinate civilmente.

Liv. E voi perche venite
a romperci la Testa?
sarebb' bella questa

che

che avessimo a servirvi,
spassarvi, e divertirvi
per i begl' occhi vostri
senze cercar mercé
E un nostro sguardo un vezzo
favor, che non ha prezzo
chi Sol mi vuol guardare
pel buco della Porta
m' ha ben da regalare
lo faccia, se gli piace
se non sen vada in pace
salúte ad esso, e a me

Tra. Hai ragion si Signora
ti sei placata?

Liv. Placata? Anzi piú tosto inviperita
non serve vuó mandarti al Pódesta

Tra. Ah nó per caritá

Liv. L' oglio vi perdi, e l' opera
son risoluta

Tra. Oh Dio

Liv. Ti voglio morto é questo é il piacer mio

Tra. Misero à chi mi volgeró?
si a voi numi d' Averno
Proserpine, Plutoni
Idre, Cerberi, le Sfingi,
tempestose tempeste
folgori, lampi, e tuoni
e voi, che un palmo avete
di Coda funestissime Comete
stelle fisse, ed erranti
Lune mancanti, e piene
fermate il vostro Corso
a rimirar le mie tragiche Scene

Ecco

Ecco il Povero Tracollo
gia vicino a tracollar
gia mi vedo Il Laccio al Collo
gia mi ſento ſoffogar
Queſto é l' ultimoi ſinghiozzo
giunta é l' Alma al gargarozzo
gia ſi parte, giá ſen vá
Gia la morte mi ſi accoſta
come é brutta, come é brutta
vedi, vedi con qual faccia
mi minaccia
e da capo ſino â piedi
raffreddar, tremar mi fá.

Liv. Invano tu luſinghi
rimuovermi dal mio penſier coſtante
al tuo pregar piú ſ' inaſpriſce, e indura
queſto mio Cor

Tra. Che barbara natura
non ú é dunque ſperanza!

Liv. E tratto il Dado

Tra. Vuoi coſi Cor di Tigre? A morte io vado
Vado, vado, ed aurai Core
di veder chi t' amó tanto
nelle man della giuſtizia
qual ſtrozzato Pollaſtrello
sbatter tutto, e palpitar

Liv Vanne, vanne Io non ho Core
non ſó tanto, non ſó quanto
fra le man della giuſtizia
qual ſtrozzatto Pollaſtrello
Sbatter devi, e palpitar

Tra. Deh ti placa

Liv. parli al vento

Tra. Mi perdona
Liv. Che tormento!
Tra. Vita mia
Liv. Via, Via
a morir non ú é pietá
Tra. Che martir, che crudeltá!

FINE DELL' INTERMEZZO PRIMO.

INTERMEZZO SECONDO.

Tra. VEdo l' aria, chè ſ' imbruna
una ſtella non compare
ſ' é naſcoſto il ſol, la Luna
che ſará
quanto vá, che c' indovino
vorrá pióvere, e tuonar
Par, che ci pigli guſto
non vorrei, che fingendo
da vero poi, ſi come dir ſi ſuole
aveſſi a dar di volta alle Cariole
ci vuol pazienza ſol con queſt' aſtuzia
ſcampar potéa da morte
ma ſento gente all' érta é Livietta
a tempo à tempo chi la fá l' aſpetta
Liv. Chi é coſtui, parmi Tracollo, é deſſo
ma come in queſte Spoglie
ſciolto da Lacci ſuoi
Tra. Ah Marte, Marte intendo i penſier tuoi *da-ſe.*
ma la Sbagli
Liv che dice *da-ſe.*
o é pazzo, o il finge
vuó rintracciarne il vero
Galantuomo
Tra. Oh oh non diſturbate
le noſtre conferenze
che abbiamo con le ſtelle, che bramate?
Liv. Niente niente Signore

vuó

vuó secondarlo

Tra. Venite qua vogliamo consolarvi
che vi occorre parlate
ma prima d' ogn' altra cosa
baciate questa mano

Liv. Ben volentieri

Tra. Sapete chi son io?

Liv. Se non mel dite

Tra. Sono il gran Chiaravalle di Milano

Liv. E che andate facendo
per questi luoghi ombrosi, e solitarij

Tra. Componendo Lunarij
candelarj, Diarj
notarj, Titolarj e.. e il vostro nome
Ninfa vezzosa

Liv. Come voi non siete Astrologo?

Tra. Si bene, e nol sapete!
nó giá, nó giá de minimis
non curat Pretor

Liv. Dunque saró io
piú Astrologa di voi

Tra. Perche

Liv. So il nome vostro

Tra. S' io tel dissi Cor mio D. Chiaravalle

Liv. Ma non dicesti il ver;
voi vi chiamate Tracollo

Tra. Mi chiamai vuoi dir, ch' or piú non vivo
sí son l' ombra di Lui, che invendicata
passar non posso l' onda
del Pigro Lete e andare all' altra sponda

Liv. Come ben finge or vuó chiarirlo *da se*

Tra. Ah vieni, vieni mia crudele omicida
e al fiume d' Acheronte omai mi guida

Liv. Ola le mani a voi
Tra. Taci e vieni ſpietata
ſenza di te mai
non ſi varcherá di ſtige il Fiume
a noi á noi, alla Barca, alla Barca
Liv. Deh per amor del Cielo
Tra. Tocca, tocca
Liv. Laſciami
Tra. Maramao
Liv. Almen per un momento
Tra. Ti raccomandi invano
Liv. Prendere un pó di fiato
Tra. Non ci ſento
Liv. Non poſſo piú
Tra. Crepa
Liv. Son morta
Tra. Schiatta
Liv. Quando arriviamo
Tra. Uh ci vuol tempo ancora
ſe non la vinco almen vuol farla patta
Liv. Chi mi porge riſtoro
ajuto in corteſia, ch' io manco io moro
Caro perdonami
placa lo ſdegno
la deſtra porgimi
di pace in ſegno
ti laſcio Addio
Tracollo mio
di Livietta
non ti ſcordar
Ah pria che morte
mi chiuda i Lumi
pietoſi numi

se giusti siete
per poco il senno
voi gli rendete
fin che mi veda
per sua vendetta
l' Alma spirar *finge di suenire.*

Tra. Gli credo, e non gli credo
m' accosto o non m' accosto
divento molle, o mi mantengo tosto
temo non me la ficchi é troppo scaltra
é vero da una parte, ma dall' altra
mi muove a compassione
il timor, lo strapazzo
potea farla suenir; che tentazione!
ora non occorr' altro l' ho pensata
vuó accostarmi pian piano, e se la vedo
fare un piccolo moto
ritorno a fare il pazzo, e non gli credo
Non si muove non rifiata
chiusi ha gl' occhi freddo il naso
saria pure il brutto caso
vuó chiamarla Livietta *Liv: si*
sull' erbetta alla Fransé *muove.*
S' e quietata, quei tremori
forsi son gl' ultimi tratti
sfortunata, é gia spirata
uh mia Bella morticella *Liv: si move*
Livietta Bella, Bella
sol, re, mi fa sol la
ah ah, ah ah ah *ride.*

Al. Livietta mia
or ser soverchia e quando?
o sbrigati a morire, sorgi, e vivi

par,

par, che patisca anch' io
di moti convulsivi
ah... Questo é stato certo
l' ultimo suo respiro, e se n' é andata
non ú ê piú dubbio ho fatto la frittata
deh aspetta Anima bella, ascolta prima
le mie discolpe, se mi finsi pazzo
fú per salvar la pelle, e non credevo
che quel pó di strapazzo, che ti diedi
per meglio colorir la finzione
avesse da condurti

Liv. Ah Ribaldone *Si leve da sedere.*

Tra. Uh questo ancor sai fare
il core me lo disse
colle mie mani mi dourei strozzare

Liv. Adesso, adesso ti aggiust' io

Tra. Nó ferma voglio io stesso
render paghi i desir tuoi
giacche morto mi vuoi
nó ricuso morir co j piedi miei
vado à ripormi in man della giustizia
or lo vedrai, ma prima
sappi, che ascosa serbo
gran copia di denar sotto à quell' albero
vedilo bene a te lo lascio, e seco
udite tutti udite
erbétte, frondi, e fiori
Tigri, Pantere, Lupi
orsi, Cignali, Pecore, e Pastori
voi siate testimonij dell' estrema
mia volontá, ti lascio queste Core
pegno dell' Amor mio
non strapazzarlo piú Tiranna Addio

Liv.

Liv. Mi muove à riso, e cá pietade insieme
senti
Tra. Che cosa vuoi
Liv. M' ami tu veramente
Tra. Che ti pare
fa conto, che tu l' abbi a giudicare
Liv. Non vorrei... Basta or via
quello, che é stato, e stato, se prometti
cangiar vita, e lasciare
questo infame mestiere
sarò tua sposa
Tra. Tel giuro
Liv. Auverti à te
Tra. Che serve é ita la parola
Liv. Or bene ecco la mano
Tra. Torno da morte à vita
benedetta finzione
Liv. Sarai Vomo da bene
Tra. Da benissimo
Liv. Fedele alla tua moglie
Tra. Fedelone
e tu moglie amatissima
sarai fida al tuo sposo
Liv. Fedelissima
Liv. Sempre attorno qual colomba
al suo Caro Palombaccio
ti starò dicendo crú
crudelaccio vieni á me
Tra. Sempre appresso qual montone
alle amata Pecorella
ti verró dicendo bé
bella bella vengo a te
Liv. Oh che gusto

Tra. Oh che diletto

à 2 { Per la gioia il core in petto
io mi ſento liquefar }

IL FINE.

A7